



APPROFONDIMENTO NORMATIVO



Il nostro lavoro di approfondimento normativo si è soffermato, in particolare, sullo studio dei diritti dei consumatori, al fine di ampliarne il riconoscimento con l'introduzione nel Codice del Consumo del nuovo diritto alla riparazione.





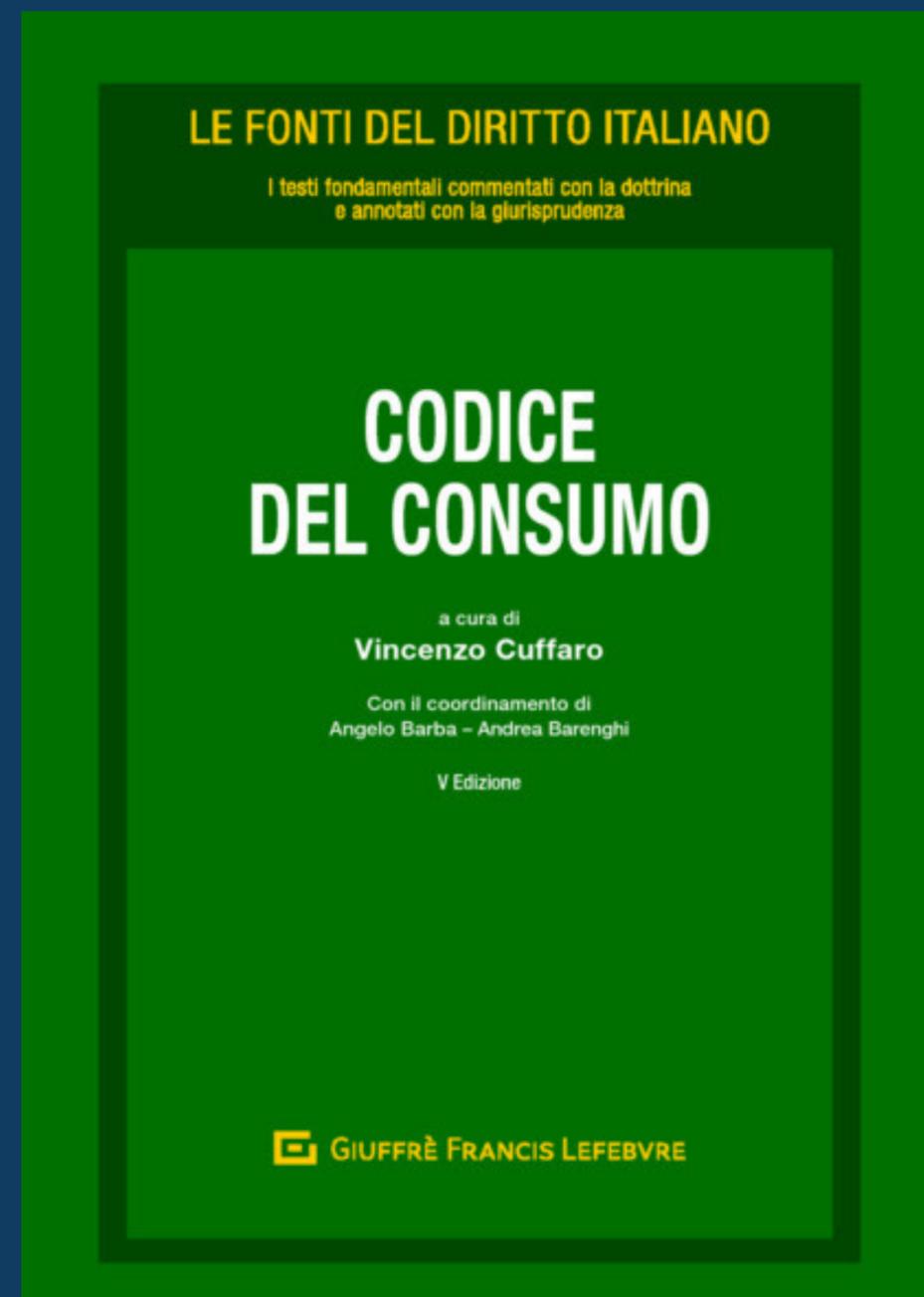
Il Decreto Legislativo 6 settembre 2005, n. 206, Codice del Consumo, organizza per la prima volta in Italia la disciplina dei rapporti di consumo.

Fino a quel momento tali rapporti erano disciplinati dalla legislazione specifica di settore che recepiva, senza alcuna organicità, l'abbondante normativa comunitaria.

Il Codice del Consumo realizza un'opera di sistematizzazione, seguendo nella sua struttura le varie fasi del rapporto di consumo.

Così, nelle sei Parti che compongono il testo, troviamo disciplinati tutti gli aspetti di tale rapporto: la pubblicità e la corretta informazione dei consumatori, la stipula del contratto e la sicurezza dei prodotti, per concludere con l'accesso alla giustizia e alle associazioni rappresentative dei consumatori.

Nel corso degli anni, il Codice ha subito diverse modifiche che hanno arricchito ed aggiornato la disciplina.



Ma quali diritti sono
riconosciuti ai consumatori?



L'art. 2, comma 2, del Codice del Consumo, riconosce come fondamentali per i consumatori i seguenti diritti:

- a) alla tutela della salute;
- b) alla sicurezza e alla qualità dei prodotti e dei servizi;
- c) ad una adeguata informazione e ad una corretta pubblicità;
- c-bis) all'esercizio delle pratiche commerciali secondo principi di buona fede, correttezza e lealtà;
- d) all'educazione al consumo;
- e) alla correttezza, alla trasparenza ed all'equità nei rapporti contrattuali;
- f) alla promozione e allo sviluppo dell'associazionismo libero, volontario e democratico tra i consumatori e gli utenti;
- g) all'erogazione di servizi pubblici secondo standard di qualità e di efficienza.

L'origine di questo elenco è frutto del recepimento nella normativa italiana dei diritti dei consumatori che, negli anni, sono stati riconosciuti come fondamentali a livello europeo, e cioè:

1. la tutela della salute e della sicurezza, che deve essere garantita da tutti i prodotti immessi sul mercato;

2. la tutela degli interessi economici dei consumatori che non devono essere violati da pubblicità ingannevoli o da clausole contrattuali fuorvianti;



3. il diritto all'informazione e ad adeguate istruzioni per garantire scelte corrette;



4. il diritto al risarcimento che deve essere garantito a tutti i consumatori nel caso di prodotti difettosi o in caso di danni causati dall'uso di beni o servizi;

5. il diritto di rappresentanza e partecipazione per consentire ai consumatori, per mezzo dei loro rappresentanti, di contribuire alle decisioni che li riguardano, dal livello locale a quello comunitario.



Anticipato già dal Green Deal Europeo e, successivamente, confermato dal Piano d'Azione per l'Economia circolare, a decorrere dal marzo 2021, l'UE ha riconosciuto ai consumatori europei un ulteriore diritto: il diritto alla riparabilità.

Il 23 febbraio 2021, infatti, è stato emanato il Regolamento (UE) 2021/341 della Commissione europea che modifica i regolamenti (UE) 2019/424, (UE) 2019/1781, (UE) 2019/2019, (UE) 2019/2020, (UE) 2019/2021, (UE) 2019/2022, (UE) 2019/2023 e (UE) 2019/2024 per quanto riguarda le specifiche per la progettazione ecocompatibile di server e prodotti di archiviazione dati, motori elettrici e variatori di velocità, apparecchi di refrigerazione, sorgenti luminose e unità di alimentazione separate, display elettronici, lavastoviglie per uso domestico, lavatrici per uso domestico e lavasciuga biancheria per uso domestico, e apparecchi di refrigerazione con funzione di vendita diretta.



In breve, il Regolamento ha imposto ai produttori di grandi elettrodomestici e di apparecchiature elettroniche l'obbligo di adottare, in fase di progettazione e di realizzazione del bene, criteri nuovi che rendano più facile la riparazione, anche al di fuori dei canali ufficiali.

Lo stesso Regolamento prevede che ai riparatori professionali siano assicurati pezzi di ricambio e istruzioni per dieci anni e che, per lo stesso periodo, sia garantito ai consumatori l'aggiornamento dei software dei prodotti.





La nuova disciplina si applica, in particolare, ai grandi elettrodomestici e si inserisce nel modello di economia circolare ecologica a cui, anche nell'ambito del Green Deal Europeo, si ispirano la legislazione e le politiche chiave adottate a livello comunitario.

L'obiettivo principale è contrastare l'obsolescenza programmata, e cioè quella strategia industriale che, limitando intenzionalmente il ciclo di vita di un prodotto, mira ad aumentare la domanda del prodotto stesso.

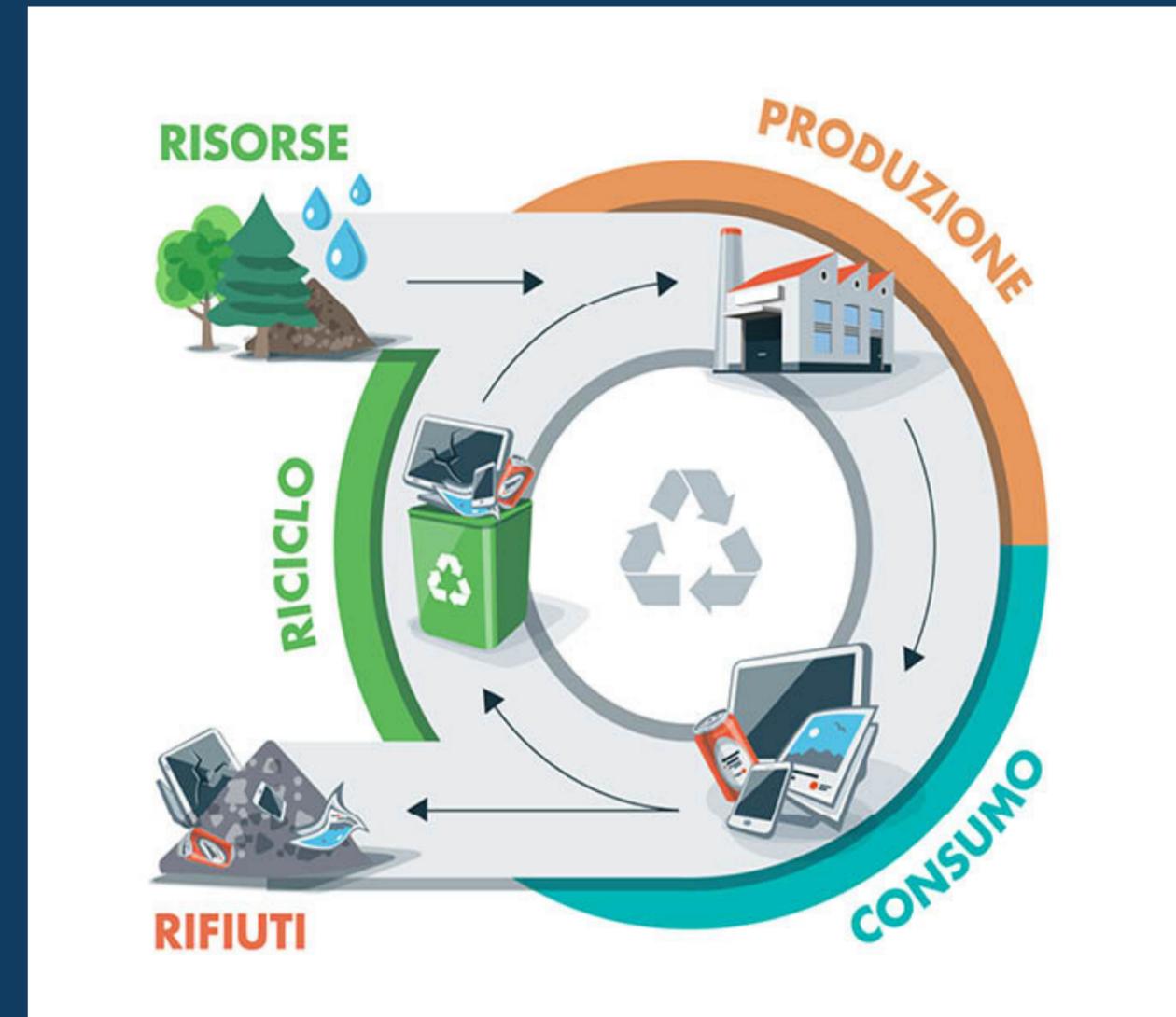
Appare evidente che l'obsolescenza è un fenomeno che spinge a mantenere alto il livello dei consumi, comportando un intensivo sfruttamento delle risorse e una notevole produzione di rifiuti.

Tutto questo è in netto contrasto con il modello proposto dall'economia circolare, definita dalla Commissione Europea come “un'economia in cui il valore dei prodotti, dei materiali e delle risorse viene mantenuto il più a lungo possibile e la produzione di rifiuti è ridotta al minimo”.

È necessario sostituire tale nozione al vecchio modello economico lineare, che segue lo schema produzione-consumo-smaltimento per cui ogni bene prodotto, insieme ai fattori impiegati, è destinato, dopo il suo utilizzo, a divenire rifiuto, peraltro spesso inquinante.

Il nuovo modello, al contrario, si propone di riutilizzare, recuperare e riciclare i materiali impiegati e i beni prodotti ed utilizzati: il “rifiuto” non finisce in discarica, ma diviene risorsa, materia seconda da reinserire in un nuovo ciclo produttivo.

Per l'economia circolare, dunque, fondamentale è la riparazione del prodotto al fine del suo riutilizzo per evitare spreco di denaro, energia e risorse, ma anche per ridurre i rifiuti da discarica.



L'intervento del legislatore europeo, dicevamo, riguarda principalmente i grandi elettrodomestici quali lavatrici, lavastoviglie, frigoriferi e televisori che, a fine vita, rientrano

tra i RAEE, Rifiuti di Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche, il cui smaltimento, ancora oggi in alte percentuali, non garantisce il rispetto dell'ambiente né tantomeno

un'efficace e strategica gestione delle risorse.

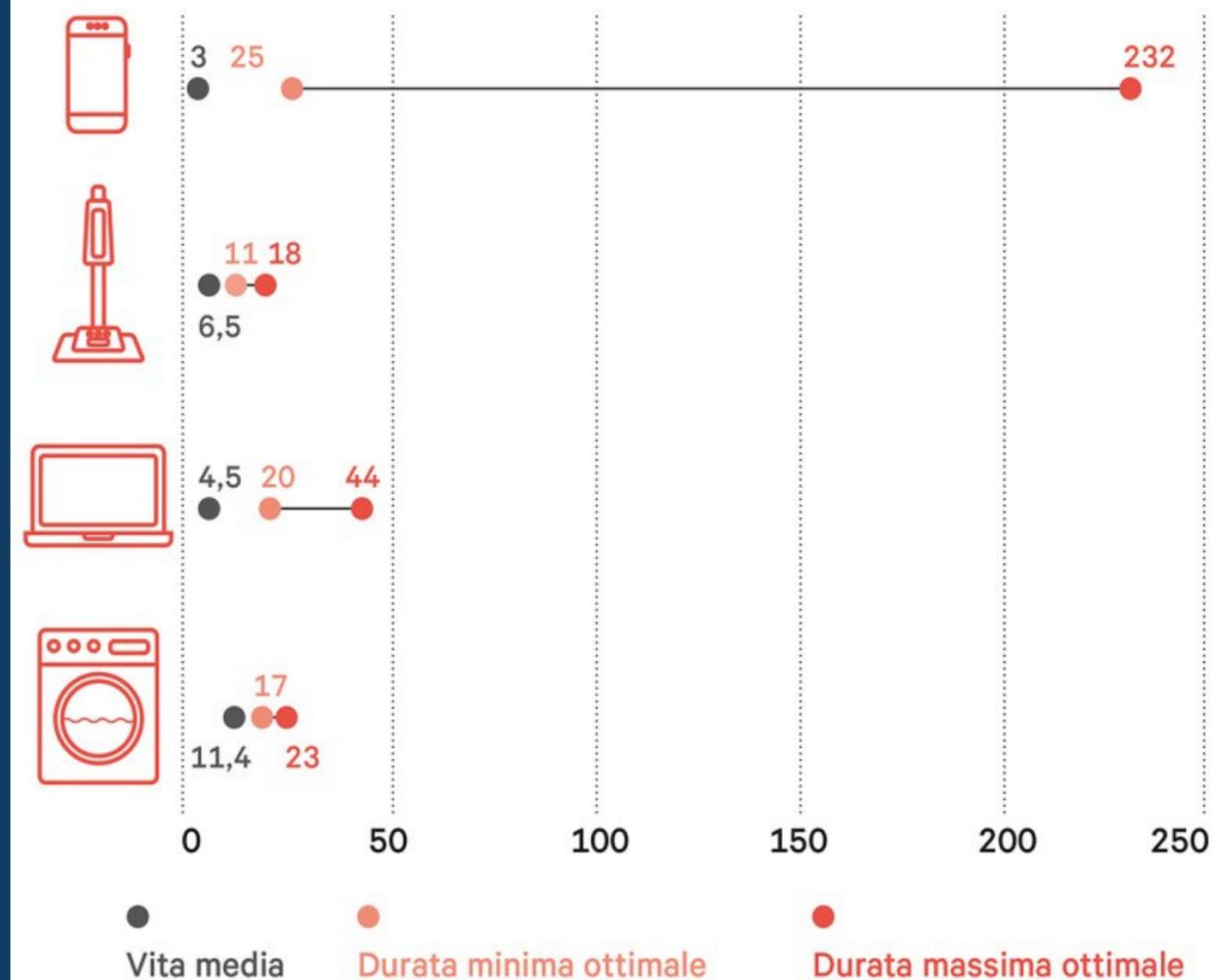
Allo stesso tempo, si tratta di beni normalmente costituiti da materiali rari, costosi e che si prestano a molti altri utilizzi.



Una valorizzazione di tutti i prodotti che, in base al modello economico tradizionale, sarebbero avviati allo smaltimento– e di quelli speciali in particolar modo, data la difficoltà di smaltirli e la nocività per l’ambiente degli elementi che li compongono – si realizzerebbe impegnandosi per la loro riparazione e per l’allungamento del tempo in cui possono essere utilizzati oppure ricavandone i singoli componenti e i materiali che li costituiscono, per reimpiegarli in altro modo.

LA DURATA IDEALE DI UN PRODOTTO PER ESSERE SOSTENIBILE

Il confronto tra la durata media e ottimale in anni che un apparecchio elettronico dovrebbe avere per limitare il *Global warming potential*



Fonte: “Coolproducts don’t cost earth”, European Environmental Bureau, 2020

Ciò apporta un duplice beneficio:



Da un lato, evita, o almeno ritarda,
la produzione di un rifiuto



Dall'altro lato, rende non necessaria la
ricerca e l'estrazione di altra materia prima e
la produzione di un bene
completamente nuovo, con tutti i costi
economici e ambientali connessi, a partire
dall'impovertimento dell'ambiente naturale e
dal dispendio di acqua ed energia.

È proprio questa la direzione indicata dall'Unione Europea, con gli interventi normativi, per di più vincolanti, da ultimo adottati.

Gli Stati membri sono chiamati a conformarsi agli specifici provvedimenti e, di più, a tener sempre presente la linea di indirizzo dettata a livello comunitario, operandosi in ogni settore nella direzione della sostenibilità e dell'eliminazione degli sprechi.

